

Monsignor Ettore Balestrero sulle prospettive del continente

L'educazione sfida prioritaria per la nuova Europa

di GABRIELE NICOLÒ

Esistono valori universali e immutabili oppure l'unico valore è il compromesso fra valori? Come rispettare le identità nazionali mentre si sviluppa il processo di integrazione? Sono queste alcune delle principali sfide che oggi l'Europa deve superare se vuole essere un autentico simbolo di civiltà. Molteplici sono le risposte ai diversi interrogativi, ma una è essenziale: l'educazione. È su questo valore che ha posto l'accento monsignor Ettore Balestrero, sotto-segretario della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati, intervenendo ieri all'incontro organizzato dal centro internazionale di Comunione e Liberazione, sul tema «2010: l'Europa che ci aspetta». Mario Mauro, presidente dei deputati del Popolo della Libertà al Parlamento europeo, è stato il secondo relatore dell'incontro, moderato da Roberto Fontolan, direttore del centro internazionale. «Se si considera l'educazione come capacità di mettere la persona in relazione consapevole con la realtà, ossia come "provocazione" della libertà con la verità, allora risulta chiaro — ha detto monsignor Balestrero — che l'educazione è irrinunciabile, sia per una società realmente libera, sia per le istituzioni religiose, le quali, per autonomia, manifestano una visione complessiva e trascendente della realtà». I cittadini della nuova Europa non dovranno sottrarsi allo sforzo di cercare la verità, in particolare la verità su se stessi e, quindi, su Dio, quale fine ultimo dell'esistenza.

E credere nella verità — ha sottolineato monsignor Balestrero — non

nega il dialogo, ma lo salva.

Certamente il futuro che attende l'Europa non si annuncia facile. Sulla base di dati di Eurostat, si prevede una diminuzione generale della popolazione. Nel 2050 la popolazione degli attuali 27 Paesi membri dell'Ue sarà diminuita di 27,3 milioni di persone. Si avrà dunque un'Europa con pochi europei: anche se l'immigrazione riuscirà parzialmente a compensare la «depopolazione», essa verrà fuori dall'Europa. E l'Europa continuerà a essere il «vecchio continente», non solo per la sua importanza, ma anche perché potrebbe essere un «continente di vecchi». La denatalità e l'aumento della popolazione degli anziani ha già provocato un aumento dell'età media della popolazione europea che, negli ultimi quindici anni, è passata da 37,3 a 40,3 anni. Questa tendenza, se continua, si accentuerà nei prossimi anni: nel 2060 l'età media sarà di 46,7 anni. Attualmente in Europa vi sono 35 persone in età di pensione ogni 100 in età da lavoro. Se i trend demografici non cambiano, nel continente, nel 2050, vi saranno 75 pensionati ogni 100 lavoratori. Pesanti le conseguenze economiche. Basti pensare al finanziamento delle pensioni: oggi cento persone pagano le pensioni di 35; nel 2050, cento persone pagheranno le pensioni di cento persone. Ogni persona impegnata nel mondo del lavoro dovrà mantenere una persona in pensione. Da rilevare poi che nell'ambito del fenomeno delle migrazioni si registra un sempre più frequente incontro fra le etnie, dal quale possono scaturire contrasti fra le diverse appartenenze religiose. La novità al riguardo — ha affermato monsignor Balestrero — è che in Europa «non sono

soltanto le minoranze religiose che oggi si sentono spesso discriminate, ma anche le maggioranze»: talvolta dalle politiche pubbliche, che «penalizzano il loro diritto di vivere liberamente in conformità al proprio credo».

Ma in un continente sempre più segnato dal secolarismo e dal relativismo, è possibile realizzare quel progetto politico di un'Europa unita di cui tanto si parla? Questo progetto fallirà se non viene garantita la libertà religiosa, ha affermato Mario Mauro. L'insistenza sul valore delle radici cristiane — ha detto — non va interpretata come una sorta di «rigurgito ecclesiastico», ma come il segno della consapevolezza che senza il fondamento essenziale della religione cristiana l'Europa non troverà mai la sua strada. Il progetto di un'Europa unita è nato come antidoto alle ideologie totalitarie del Novecento: senza il riconoscimento del valore delle radici cristiane, questo progetto diventa a sua volta ideologia, si irretisce nel relativismo e finisce per contraddire gli obiettivi per i quali è stato pensato.

E sulla forza del cristianesimo ha posto un forte accento ancora monsignor Balestrero. «Il cristianesimo — ha affermato — si è presentato come la vittoria del pensiero umano sul mondo dei fanatismi religiosi. Nel cristianesimo la razionalità è divenuta religione. Dio non ha respinto la conoscenza filosofica, ma la ha assunta. La forza che ha trasformato il cristianesimo in una religione mondiale sta proprio nella sua sintesi fra ragione, fede e vita». Questa combinazione consente alla verità del cristianesimo di risplendere non solo nella nuova Europa, ma, più in generale, nell'odierno mondo globalizzato.